

In attesa del processo alle **APPARIZIONI**

a cura di Alberto Lombardoni



L'entrata della Curia di Bergamo

Benché prima delle apparizioni del maggio 1944, esistesse presso la Curia di Bergamo un Tribunale ecclesiastico, con ufficiale, vice ufficiale, notaio ecc., composto da sacerdoti venerandi per età e saggezza, le indagini sui fatti di Ghiaie non furono affidate a quel tribunale. Si preferì lasciarle svolgere, ufficiosamente, al giovane don Luigi Cortesi. Il Vescovo, mons. Bernareggi, con decreto del 14 giugno 1944, aveva stabilito che nessuno poteva e doveva fare delle indagini sulle apparizioni senza un suo specifico ordine scritto. Don Cortesi, invece, continuò arbitrariamente per molto tempo la sua inquisizione. Scrisse nei suoi diari che il fenomeno di Ghiaie gli avrebbe per-



Mons. Adriano Bernareggi,
l'allora vescovo di Bergamo.

messo esperienze inabituali e preziosissime nello studio della psicologia dei grandi ammassamenti di folla e della psicologia della piccola Adelaide. Per quanto ciò sembrava strano, **non gli interessava la questione teologica delle apparizioni** perché non si riconosceva preparato a trattarla debitamente. Quindi, non si preoccupò minimamente di trascrivere integralmente tutti i messaggi che la Madonna aveva dato a Ghiaie di Bonate. Il 28 ottobre 1944, con uno speciale decreto, mons. Bernareggi aveva istituito una Commissione Teologica per studiare i fatti del maggio 1944 (don Cortesi, stranamente, vi era stato escluso). In realtà, quella Commissione iniziò la sua attività solo tredici mesi dopo, il 12 dicembre 1945, quando il prete inquisitore, fuori controllo, aveva già distrutto le apparizioni e costretto la bambina a negare di aver visto la Madonna. I membri della Commissione d'inchiesta non andarono mai in giro per indagare sui fatti: cercarono la verità leggendo gli scritti di don Cortesi e facendo proprie le conclusioni riportate nel suo libro "Il problema delle apparizioni di Ghiaie" che, mesi prima, aveva fatto circolare clandestinamente tra amici e conoscenti allo scopo di creare un clima negativo.

I COMMISSARI AMICI DI DON CORTESI

Ma chi erano quei sette membri della Commissione nominati da



Mons. Giovan Battista Magoni, cancelliere della Curia e membro della Commissione.

mons. Bernareggi e presieduta dallo stesso Vescovo?

Ben quattro di loro erano direttamente interessati all'opera enciclopedica bergamasca, l'Enciclopedia Ecclesiastica (di cui faceva parte don Luigi Cortesi). Inoltre, tre di questo gruppo erano anche insegnanti del Seminario, i cosiddetti "professori", colleghi e amici di don Cortesi: il prof. Angelo Meli, insegnante di Sacra Scrittura e Prefetto degli Studi; il prof. Giovan Battista Magoni, cancelliere della Curia e insegnante di Diritto canonico; il prof. Luigi Sonzogni, insegnante di Teologia dogmatica.

Due altri membri erano amici, confidenti ed estimatori di don Cortesi: mons. Paolo Merati, arcidiacono del Capitolo della Cattedrale e ufficiale del Tribunale ecclesiastico diocesano, e mons. Giuseppe Castelli, arciprete del Capitolo della Cattedrale.

Gli altri due membri della Commissione erano mons. Carlo Figini, preside della Facoltà teologica del Seminario di Venegono (Milano) e il prof. Stefano Tomasoni, già insegnante di Teologia dogmatica nel Seminario diocesano di Brescia.

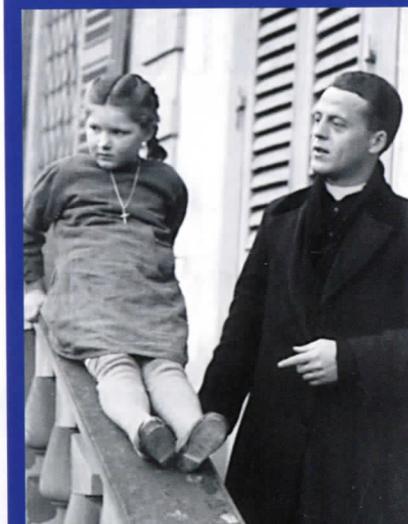
Quindi, la maggioranza (cinque su

sette) dei commissari, apparteneva alla stessa cerchia relazionale, intellettuale e affettiva di don Cortesi, loro stimato collega, confratello e amico. Era facile immaginare per chi avrebbero parteggiato.

IL VESCOVO ESTROMETTE DON CORTESI

L'inopportuna pubblicazione del libro "Il problema delle apparizioni di Ghiaie" nel quale don Cortesi si era ostinato a dimostrare il contrario di tutto, non fu gradita a mons. Bernareggi. Il Vescovo, che aveva ricevuto alcuni esposti contro don Cortesi, cominciò a dubitare che Adelaide poteva essere stata suggestionata dall'inquisitore.

Dopo aver letto la lettera del 28 novembre 1945, nella quale Padre Gemelli lo metteva in guardia dall'azione avventurosa di don Luigi Cortesi, il Vescovo si convinse che era opportuno estromettere don Cortesi dal Caso Ghiaie. Ne parlò l'8 o il 9 dicembre con la Superiora delle suore Orsoline di Via Masone (in Bergamo). Saputo successivamente di quell'incontro, don Corte-



Don Luigi Cortesi mentre interroga la piccola Adelaide in collegio.

si, indispettito, lo ritenne un atto "scortese, sventato se non sleale" nei suoi confronti.

Finalmente, il 31 dicembre 1945, mons. Bernareggi decise di estrometterlo dalla Questione Ghiaie e di vietargli qualsiasi contatto con la bambina.

Don Cortesi accusò malamente il colpo della sua totale "estromissione" e non mancarono momenti di



Il convento delle Suore Orsoline a Bergamo, in via Masone, dove fu segregata Adelaide.

contrasto con il Vescovo e la Commissione: *“Ma lo volete o non lo volete questo isolamento della bambina da ogni possibile influenza suggestiva? Dubitate solo che si possa esercitare suggestione da me, ma non dubitate che ciò possa avvenire anche da parte dei genitori?”.*

“Ci pensa la Commissione” fu la risposta del Vescovo.

Negli appunti critici del Diario 5, don Cortesi annotò con sarcasmo: *“Sta a vedere che dovrò ringraziarli perché mi hanno permesso di servirli. Ma, tant’è, non mi attendo nulla da nessuno. Mi dispiacerebbe però che facessero sciocchezze. Alcune furono già commesse dalla Commissione”.*

Il 7 gennaio 1946, criticherà ancora la decisione del Vescovo: *“Se egli non vorrà più riconoscermi questa qualità di giudice istruttore, e sollevierà contestazioni sulla obiettività delle mie memorie, dovrà pure documentare le sue eventuali accuse”.*

E, il 7 febbraio 1946, scriverà amareggiato contro mons. Bernareggi: *“Ma perché questo contegno ostile*

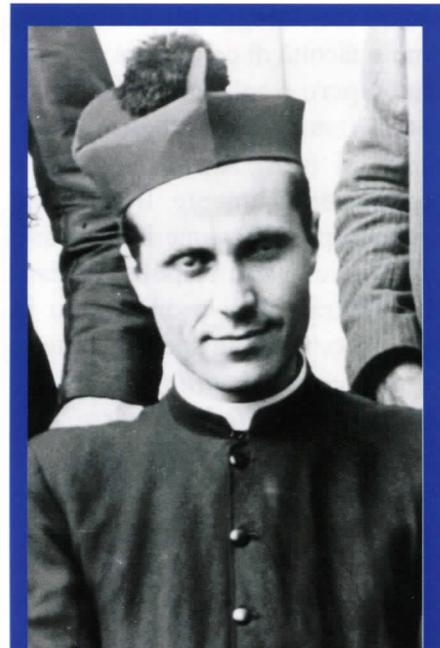
e un tantino ridicolo con me? Da qualche mese mi tratta male. Mi dispiace davvero, ma per lui”.

Si può quindi concludere che mons. Bernareggi aveva sollevato qualche dubbio sull’opera inquisitoria di don Cortesi e che non scartava l’ipotesi che la bambina potesse essere stata suggestionata proprio dallo stesso don Cortesi.

IL VESCOVO NOMINA UN DIFENSORE

Il 22 dicembre 1945, il Vescovo di Bergamo, preoccupato per la piega negativa che stava assumendo il Caso Ghiaie, decise di introdurre la figura di un “difensore” delle apparizioni nell’ambito della Commissione d’inchiesta, costituita in precedenza. La nomina cadde su mons. Angelo Bramini di Lodi, esperto di Diritto canonico. Gli venne conferito l’incarico di sostenere l’autenticità dei fatti con l’autorizzazione di avvalersi di tutte le collaborazioni che avesse ritenuto utili. Troppo tardi purtroppo. Mons. Bramini partiva molto svantaggiato e doveva a questo punto smontare, parola per parola tutto il castello accusatorio di don Luigi Cortesi.

L’avvocato difensore si mise subito all’opera. Il 14 marzo 1946 scrisse al curato di Ghiaie, don Italo Duci, per chiedergli di collaborare con lui più direttamente, per preparare il lavoro immane che richiedeva la difesa della tesi positiva. Con l’aiuto di don Duci, mons. Bramini iniziò a stendere un voluminoso dossier sui fatti del maggio 1944. Don Duci, sul posto, lo aiutò a raccogliere tutte le testimonianze dei tanti presenti agli avvenimenti e delle persone che erano guarite miracolosamente. Nell’estate del 1946, l’avvocato Bramini, indignato per il comportamento prevenuto della Commissione nei suoi confronti (una gran par-



Il curato di Ghiaie, don Italo Duci, collaboratore di mons. Bramini.

te dei commissari parteggiava per l’amico don Cortesi, come già detto), presentò al Vescovo un’istanza per la soppressione di tale Commissione e l’istituzione di un Tribunale ecclesiastico. Il Vescovo tergiverserà e prenderà una decisione soltanto nella primavera successiva. Nell’autunno del 1946, visto che



Il prof. Ferdinando Cazzamalli, medico occultista.



Mons. Angelo Bramini, difensore delle apparizioni di Ghiaie.

mons. Bernareggi gli aveva dato ampia facoltà di consultare e nominare esperti e collaboratori, l'avvocato Bramini inviò degli incartamenti al prof. Judica Cordilla e contemporaneamente li trasmise anche al prof. Gastone Lambertini, dell'Università di Napoli, chiedendo a entrambi di pronunciarsi in proposito. Bramini sperava "che la vera scienza che attinge luce alle sorgenti della fede, potesse fare giustizia di tutte le corbellerie che erano state scritte intorno alle manifestazioni di Ghiaie".

Il 2 febbraio 1947, il difensore presentò una prima e lunga relazione alla Commissione d'inchiesta nella quale denunciò molte gravi irregolarità compiute sia dalla stessa Commissione sia dall'inquisitore e sollecitò nuovamente la costituzione di un Tribunale ecclesiastico.

Nel maggio 1947, Bramini sentirà anche l'avvocato della Sacra Congregazione dei Riti a Roma, mons. Della Cioppa che gli invierà un autorevole parere. Questo giudizio susciterà lo sdegno e l'ira dei commissari che accuseranno Bramini di aver messo al corrente un estraneo alla causa. *L'Affare Ghiaie* doveva rimanere strettamente nella cerchia di Bergamo.

LE IRREGOLARITÀ DELLA COMMISSIONE

Nella sua prima relazione al Vescovo, l'avvocato Bramini puntualizzò molte irregolarità che riassumo in breve.

- 1) I commissari adottarono il libro di don Cortesi, come base dei lavori.
- 2) Nessun membro della Commissione emise nelle mani del Vescovo, il giuramento prescritto dal Codice di Diritto canonico.
- 3) Gli interrogatori furono condotti in modo disordinato, ora dall'uno ora dall'altro dei commissari, senza alcun formulario.

4) I Commissari trascurarono il voluminoso materiale depositato in Curia, proveniente dal lavoro della Commissione locale di Ghiaie.

5) La quasi totalità dei membri della Commissione, apparteneva alla stessa cerchia relazionale, intellettuale e affettiva di don Cortesi.

6) I Commissari evitarono di studiare la veridicità storica dei fatti e non nominarono esperti e periti qualificati, per questo lavoro.

7) Si rifiutarono, inoltre, di verificare i numerosi casi di guarigioni miracolose, concedendo ampi poteri a un medico occultista, il professor Cazzamalli, amico di don Cortesi.

8) I Commissari non vollero considerare, seriamente, la possibilità di un'estorsione violenta delle negazioni da parte di don Cortesi.

9) Lo stesso Vescovo fu costretto a consultare solamente i membri della Commissione, residenti a Bergamo.

BRAMINI ATTACCA DON CORTESI

Nella sua relazione alla Commissione del 2 febbraio 1947 (giunta al Vescovo il 6 febbraio), mons. Bramini non risparmiò duri attacchi a



Don Luigi Cortesi in atteggiamento troppo familiare verso la bambina.

don Luigi Cortesi, il "custode e padrone assoluto" della bambina.

1) Bramini considerò don Cortesi inidoneo all'opera assuntasi, per la mancanza di quella serietà, prudenza, ponderazione, distinta pietà, che si richiedevano per lavori del genere; per la mancanza di coerenza e di stabilità.

2) Incolpò don Cortesi di poca sincerità perché egli aveva presso molti negato ciò che poi aveva affermato nei suoi scritti, come il trattamento di eccessiva dimestichezza usato con la bambina e il fatto di averne ascoltato, talvolta, la confessione.

3) Lo giudicò imprudente e scorretto per avere divulgato le sue relazioni stampate che dovevano invece rimanere segrete.

4) Denunciò i sistemi seguiti dall'inquisitore nel raccogliere le testimonianze perché don Cortesi non volle mai assumere le sue informazioni dai membri della commissione di vigilanza di Ghiaie, ma le raccolse per strada (spesso durante l'orario delle funzioni religiose) o da testi di cui ignorava l'attendibilità o meno. Barattò persino le informazioni con regali di abiti, sigarette e altri generi.

5) Bramini sostenne che diversi sacerdoti e laici, non consideravano don Cortesi meritevole di fiducia. Accusò l'inquisitore di non essersi mai curato di ritirare dal parroco don Vitali, un incartamento importante contenente documenti supplementivi di diverse guarigioni che la Commissione aveva dichiarato negative, unicamente perché prive di dati sufficienti mai pervenuti (e che invece erano stati inviati). Qualcuno avanzò dubbi seri che don Cortesi avesse tenuto per sé documenti, dei quali però non apparve cenno nella sua storia.

6) Rimproverò a don Cortesi di aver sempre agito da solo e senza alcun controllo cosicché nessuno

potesse accertare l'attendibilità o meno dei testimoni che interrogava. Del resto, trattò sempre da solo con la bambina per cui fu lui solo a riferire quanto aveva o non aveva detto Adelaide.

7) Accusò don Cortesi di aver lasciato avvicinare la bambina solamente da chi voleva e piaceva a lui.

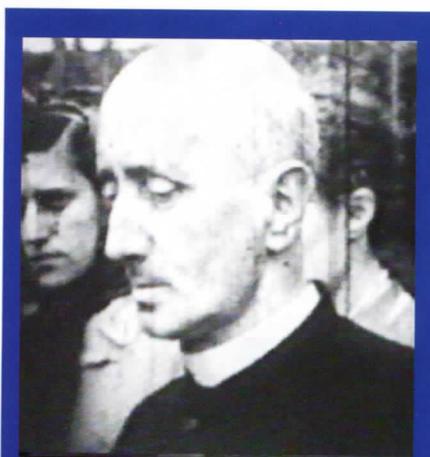
8) Sostenne che tutti furono unanimi nel deplorare la dimestichezza di don Cortesi, i suoi atteggiamenti troppo familiari nel trattare la bimba, la sua ingiustificabile sconsideratezza nell'averne ascoltato le confessioni, la sua inesauribile larghezza nel farle regali anche vistosi. E inoltre rimproverò a don Cortesi l'intenzione di compiere sulla bambina esperimenti delicati e disonesti.

9) Lo incolpò anche di aver monopolizzato tutto ciò che si riferiva ai fatti di Ghiaie, senza che nessuno potesse avere da lui notizie di sorta, attribuendo poi a questo suo modo di fare dei secondi fini.

10) E Bramini si stupì, come altri, che don Cortesi non avesse mai sentito il bisogno di chiedere aiuto e consigli a persone mature e competenti.

Dopo tante contestazioni, l'avvocato difensore concluse la sua relazione chiedendosi se non si avesse il diritto ma anche il dovere, di limitare la fiducia nell'opera del Cortesi ed anche di sollevare intorno ad essa parecchi sospetti.

LA COMMISSIONE NON VIENE SOPPRESSA



Don Cesare Vitali, l'allora parroco di Ghiaie di Bonate.

Dopo aver raccolto, tramite il parroco don Vitali, le firme di dodici capi famiglia per una petizione scritta da consegnare al Vescovo, il 2 agosto 1946, mons. Bramini trasmise a mons. Bernareggi l'istanza formale per la soppressione della Commissione d'inchiesta e l'istituzione di un Tribunale ecclesiastico che effettuasse un corretto esame delle apparizioni, secondo la procedura canonica prevista per i processi ordinari di beatificazione dei servi di Dio. Ma il Vescovo non prese alcuna decisione.

Il 6 febbraio 1947, il Vescovo ricevette la relazione di mons. Bramini con le accuse alla Commissione e a don Cortesi, nella quale il difensore

ricordava che già il 2 agosto 1946 gli aveva inviato un'istanza perché venisse istituito "un Tribunale ecclesiastico regolarmente costituito con ufficiale, vice ufficiale, promotore della fede, due o quattro giudici, periti per l'indagine storica, scientifica, teologica, notaio, attuari e postulatore della causa".

Qualche mese dopo, e precisamente l'8 maggio 1947, il Vescovo prese purtroppo una decisione molto infelice: istituì un Tribunale ecclesiastico in subordine alla Commissione che però non sciolse e alla quale attribuì più poteri decisionali. Quella decisione creò stupore e molta rabbia tra i favorevoli alle apparizioni.

L'avvocato Bramini non era riuscito a mettere fuori gioco la cerchia degli amici di Cortesi. La veridicità delle apparizioni era seriamente in pericolo.

Il Vescovo, che si era tolto dalla Commissione, lasciò fare al Presidente del Tribunale mons. Merati che convocò la prima seduta per il 21 maggio 1947 senza dare a mons. Bramini un tempo equo per preparare la laboriosa difesa delle Apparizioni e della piccola Adelaide. Un'abile mossa per mettere fuori gioco mons. Bramini e chiudere alla svelta il processo.

Come andrà a finire?

Sarà un "processo farsa" pieno d'irregolarità, e ve lo racconterò nei prossimi numeri.

PER APPROFONDIMENTI

15,00 euro l'uno



Il primo studio storicamente documentato sul controverso caso delle apparizioni di Ghiaie di Bonate.

Dalla presentazione di Paolo Brosio: "Il 'razionalismo esasperato nella fede' porta allo scetticismo e a percorrere in taluni casi persino sentieri bui e pericolosi: così che si finisce per contrastare le scelte di Dio e della Madonna".

